

Nostra intervista al professor Aldo Carera, docente di Storia economica all'Università cattolica del Sacro Cuore e presidente della fondazione Giulio Pastore: «Quella volta che l'economista scrisse alle tessitrici pisane che avevano lasciato il sindacato socialista...»



Toniolo, il salario e il futuro sindacato

DI ANDREA BERNARDINI

Il beato Giuseppe Toniolo era convinto che il commercio dovesse essere libero. Ma dubitava dell'utilità della libera circolazione dei capitali. Perché?

«Toniolo era un attento studioso delle crisi economiche. Per lui la grande depressione economica di fine Ottocento non era dovuta alla concorrenza. Anzi, la libertà nei commerci era un fattore di progresso e di prosperità. Le crisi scaturivano dalla "cupidità" degli speculatori finanziari che si arricchivano in base a una logica egoistica e utilitaristica che penalizzava gran parte della popolazione. Le crisi potevano essere evitate solo instaurando un'economia "buona". Vale a dire porre l'uomo nella sua integralità al centro dei comportamenti economici».

Corsi e ricorsi storici. Il 1894, l'anno in cui Toniolo metteva mano al suo manifesto dei cattolici, si registrarono fragorosi fallimenti bancari. Trascinato dall'onda lunga dello scandalo della Banca Romana, tutto il sistema del credito era stato attirato in un vortice disastroso. Migliaia di risparmiatori videro dissolversi le loro fortune. Toniolo è considerato un po' il padre delle banche di credito cooperativo. Quali peculiarità avrebbero dovuto avere le banche del territorio nel pensiero dell'economista Beato?

«A Toniolo interessavano gli effetti concreti delle vicende economiche sulle persone. Ma egli teneva conto, senza perdersi, anche dell'economia "universale" (oggi la definiremmo "globale"). Era convinto che alla gente, esposta alla precarietà degli investimenti e all'usura, servivano interlocutori affidabili, vicini, con cui stabilire rapporti fiduciosi in base alle consuetudini e ai bisogni locali. Banche in grado di dare garanzie di moralità, capaci di svolgere una funzione sociale sul territorio a favore della comunità locale non solo dei propri clienti».

Quali erano, all'epoca, le condizioni di vita dei lavoratori?

«L'Italia di fine Ottocento era un paese agricolo, con un'agricoltura prevalentemente povera, di sussistenza. Un sistema sociale rigido favoriva l'arricchimento dei ceti proprietari. Il disagio contadino era segnato nella vita dei 350 mila esposti del 1900, diventati

«Era il settembre 1918 e la prima guerra mondiale stava per finire, quando Giuseppe Toniolo chiamò al suo capezzale padre Agostino Gemelli e i suoi collaboratori, spronandoli a realizzare l'università: «Io non vedrò la fine della guerra - confidò Toniolo ai suoi: ma voi, appena essa è terminata, fatela, fatela, l'Università Cattolica». Padre Agostino Gemelli mantenne la promessa. Insieme a Lodovico Necchi, Francesco Olgiati, Armida Barelli ed Ernesto Lombardo fondò l'Istituto Giuseppe Toniolo di studi superiori. Fu questo istituto a fare da garante e fondatore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, che nascerà a Milano il 7 dicembre del 1921. Testimonial: il cardinale Achille Ratti, il futuro papa Pio XI. E viene proprio dall'Università Cattolica del Sacro Cuore lo storico dell'economia che la Cisl di Pisa ha invitato nei giorni scorsi alla biblioteca del «Centro I Cappuccini» per un incontro dedicato a Giuseppe Toniolo: il professor Aldo Carera, ordinario di Storia economica alla facoltà di Economia dell'Università cattolica del Sacro Cuore, è presidente della fondazione Giulio Pastore e da più di dieci anni direttore dell'archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia «Mario Romani». Con lui abbiamo cercato di ricostruire alcuni aspetti della welthausung di Giuseppe Toniolo.



Il professor Aldo Carera (foto Gerardo Teta)

788 mila nel 1906. Gli analfabeti mediamente erano il 70% della popolazione. Le fabbriche erano concentrate, a macchia di leopardo, nelle regioni settentrionali. Per comprendere quel mondo in faticoso cambiamento i cattolici si immersero nelle situazioni reali, le studiarono, elaborarono soluzioni adeguate a contrastare l'ingiustizia sociale». **Insieme all'arcivescovo di Pisa, il cardinale Pietro Maffi, Giuseppe Toniolo avviò l'esperienza delle Settimane Sociali dei cattolici italiani. Nella prima edizione, nel 1907, Toniolo parlò del contratto di salario. Sostenendo quale tesi?**

«I lavoratori salariati erano molto attratti dal credo socialista e dalla lotta di classe. Toniolo partiva da un'altra prospettiva: il capitalismo e l'economia di mercato non erano il male assoluto ma potevano essere indirizzati verso l'equità e la giustizia. Occorreva però mettere al

centro non il mercato ma le virtù morali del lavoratore, le sue capacità, i suoi talenti. Erano questi i parametri che davano valore alla prestazione lavorativa e dunque al salario. Una prospettiva rivoluzionaria in un'età in cui era normale considerare il lavoro come una merce e il lavoratore come una speciale macchina in grado di fornire energia a basso prezzo, così come in fondo sostenevano liberalismo e positivismo».

Perché mai, secondo Toniolo, l'operaio avrebbe dovuto partecipare al capitale dell'impresa per cui prestava servizio?

«L'economia "buona" di Toniolo si fondava sulla virtù cardinale della temperanza. Per praticarla nelle imprese occorreva rivedere i rapporti di potere tramite una particolare disciplina. Questa disciplina si chiama partecipazione e si realizza in varie forme, non solo economiche (al profitto, al capitale...). Anzi, la partecipazione sociale era la premessa di un processo graduale di emancipazione dei lavoratori ("l'inciviltimento" diceva Toniolo) alimentato dalla solidarietà e dalla responsabilità individuale e collettiva. Non dimentichiamo che per Toniolo la democrazia, per essere tale, non doveva essere monopolizzata dalla politica, ma richiedeva la presenza attiva degli attori sociali, del sindacato in particolare».

All'epoca di Toniolo i sindacati non esistevano. Come si organizzavano i lavoratori per chiedere condizioni e salari dignitosi?

«Non eravamo in Inghilterra, dove le trade unions avevano

cominciato ad organizzarsi a inizio Ottocento. Le prime leghe di lavoratori da noi nascono a fine secolo, in un quadro legislativo per nulla favorevole. Ma già prima, sporadicamente, avevano preso forma esperienze di solidarietà, società di mutuo soccorso, cooperative. Esperienze molto importanti perché consentivano di sperimentare un elemento decisivo per un sindacato libero: la possibilità dei lavoratori di autodeterminarsi, di scegliere in base ai propri interessi, in piena autonomia. Per i cattolici non fu facile accettare che la solidarietà operaia toccando il rapporto di lavoro generasse una situazione di conflitto con le controparti datoriali. Toniolo fu tra i pochi a capire che la strada dell'emancipazione passava anche dall'accettazione del conflitto industriale».

La Cisl nascerà 32 anni dopo la morte dell'economista di Dio...

«Quando, nel 1950, Giulio Pastore e Mario Romani fondarono la Cisl, lo fecero nel solco tracciato dal professore pisano. Se pensiamo ai valori, la Cisl sin dal suo esordio ha voluto porre al centro la tutela della persona umana in un contesto di relazioni sociali di cui sono parte i datori di lavoro, le famiglie, le comunità locali. Se pensiamo al metodo adottato: il sindacato esprime la realtà del lavoro e con tale realtà deve confrontarsi sempre; per cui deve analizzare e comprendere i processi storici, elaborare e applicare le soluzioni più efficaci per la tutela dei lavoratori. Se pensiamo alla strategia: la cultura contrattuale della Cisl si fonda sull'attenzione ai contesti lavorativi e richiede, ad esempio, di affiancare ai contratti nazionali, gli accordi aziendali e territoriali. Se pensiamo al rapporto con le istituzioni: l'«apostolato combattivo» di Toniolo (così la definizione di Filippo Meda) insegnava a non chiedere protezione allo Stato, ma ad assumersi responsabilità nell'orizzonte del bene comune. Infine, se pensiamo alle libertà individuali: alle tessitrici pisane che, nel 1902, avevano lasciato il sindacato socialista che inseguiva "il sol dell'averire" Toniolo diceva: "Meglio del dire è il fare". Ma per saper far bene occorrevano formazione, studio, emancipazione. Insegnamento molto attuale oggi, non solo per i lavoratori e per il sindacato».

IL RINNO

CENTO ANNI DOPO, INIZIATIVE IN TUTTA ITALIA

Tutta Italia prega per il beato Giuseppe Toniolo. E rilegge, con interesse, le sue «profezie». Nel novembre dello scorso anno si è costituito, nella sede nazionale dell'Azione cattolica, il Comitato nazionale per le celebrazioni del centenario dalla scomparsa di Giuseppe Toniolo (Pisa, 7 ottobre 1918) presieduto da monsignor Domenico Sorrentino, vescovo di Assisi, che di Toniolo è il massimo esperto e che è stato postulatore della causa di beatificazione (proclamazione a Roma il 29 aprile 2012).

Le iniziative promosse dal Comitato si sono fondate sulla convinzione che la figura e il pensiero del beato, pur



influenzate dal contesto post-unitario, hanno una potente carica di attualità in una fase di cambiamenti profondi e rapidissimi. Di fronte al dilagante soggettivismo individualista, Toniolo affermava i valori morali e il bene comune; a una società disgregata proponeva il ritorno a un

ordine sociale condiviso; ai corporativismi contrapponeva la virtù della solidarietà. Questa ispirazione ha orientato tutte le iniziative patrociniate dal comitato in diverse località della penisola. In particolare ad Assisi, a Napoli e qui a Pisa.

A **Pieve di Soligo** (dove Toniolo ha voluto essere sepolto) sono stati organizzati uno spettacolo teatrale («Giuseppe Toniolo. La storia è futuro») e una tappa di turismo religioso («Giuseppe Toniolo. Le vie dei Santi»). A Milano, in autunno, l'Università Cattolica del Sacro Cuore organizza tre seminari: sul rapporto tra etica ed economia, sulle esperienze sociali che ancor oggi declinano i valori e le convinzioni del beato; infine sul suo ruolo attivo nel movimento sociale cattolico riletto nel carteggio con uno dei protagonisti (Stanislao Medolago Albani). Nell'aula magna dell'Università Cattolica sabato 24 novembre si terrà un convegno nazionale dal titolo «Economia e società per il bene comune. La lezione di Giuseppe Toniolo (1918-2018)» patrocinato dalla CEI e affidato al coordinamento scientifico di Domenico Bodega, preside della Facoltà di Economia. I lavori saranno introdotti da monsignor Domenico Sorrentino con una relazione dal titolo «Santità laicale e questione sociale: la profetia di Giuseppe Toniolo». Seguiranno tre sezioni tematiche: «Economia, finanza e bene comune», introdotta da una relazione di Stefano Zamagni («Toniolo, un economista in anticipo sui tempi»), con la partecipazione di Leonardo Becchetti, Luigino Bruni e Fiorenza Manzalini; «La democrazia sostanziale in azione: pensiero e azione sociale» introdotta da Lorenzo Ornaghi («Bene comune e interessi organizzati») con la partecipazione di Vera Negri Zamagni, Aldo Carera e del «nostro» Romano Molesti; «La buona politica: società, democrazia e pace», relazione introduttiva di Nicola Antonetti («Democrazia sociale e democrazia politica») e interventi di Ugo Villani, Isabella Guanzini e Mauro Magatti. Le conclusioni sono affidate a monsignor Claudio Giulliodori, assistente generale dell'ateneo, e a Giuseppina De Simone.